

Luci e ombre di una dinastia

La rivoluzione industriale

Alfonso Carnevale

LUCI E OMBRE DI UNA DINASTIA

La rivoluzione industriale

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Alfonso Carnevale
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie.
La gratitudine scaturisce
dal bene che rende felice.
Grazie Lina.*

Prefazione

Questa opera è il risultato di uno studio realizzato sulla grande nazione: “Regno Unito” guidata da illustri sovrani e valorosi uomini politici.

Essa racconta tre secoli di storia riguardanti avvenimenti trattati, con la maggiore fedeltà possibile ma impreziosita da curiosità e fantasia.

È stato ritenuto opportuno adottare un criterio, nello svolgimento della narrazione, basato per ragione di assonanza, sui cardini degli immortali sentimenti quali:

“L’Amore” nelle molteplici confogurazioni. Questa percezione non riesce a dare quella pace essendo contrastata dalla realtà, nemica della bellezza e dal romantixismo. Il linguaggio della passine è colto soltanto dall’animo umano.

“L’Egoismo” che rende la vita die personaggi avida ed insaziabile per un istintivo senso del proprio, al prezzo della debolezza ed infelicità altrui.

“L’Ambizione” che induce l’essere umano ad ignorare, per tutta la vita, i limiti del buon senso, andando incontro all’inevitabile nefasto giudizio dei posteri.

“La Giustizia” che in quel periodo storicofu condizionata dall’inerzia dei giusti lasciando, alla memoria delle successive generazioni, il ricordo di truci errori giudiziari dai quali scaturirono i peggiori crimini.

“Il Dolore” è il serbatoio degli effeti scaturenti dai precedenti sentimenti che sono le cause dell’agonia della vita umana che si conclude con la morte.

“La Morte” che impera hei secoli, è la radice dell’opera che si chiude con la sua presenza.

Si evidenzia una dinastia sana ma, al contempo, conflittuale che recita una convivenza, tra i membri, condizionata dalle umane emozioni.

Lo scritto, meritevole di lode, si conclude con la conquista della pace familiare.

Lina Lamancusa

1

Il cielo iniziava a rischiararsi per l'effetto dei primi bagliori; si prevedeva un giorno radioso.

La linea dell'orizzonte si illuminava dei colori dell'iride; la brulla terra emanava tutt'intorno un profumo di rugiada. Sì, sarebbe stata, decisamente, una splendida giornata.

Un'elegante carrozza da viaggio percorreva velocemente una strada che tra sterminate pianure e paesaggi collinosi, congiungeva Londra alla località di *Southend on sea*, nella contea dell'*Essex*, dove, ai numeri civici 91, 93 e 95 di *Western Esplanade*, sveltava il Castello della dinastia Godwin, edificio fortificato costruito in una posizione strategica.

Tale fortificazione, situata sulla costa sudorientale, aveva protetto il paese dalle invasioni via mare. La sua costruzione era iniziata poco dopo la conquista normanna dell'Inghilterra e nonostante, nel corso dei secoli, l'edificio fosse stato più volte ristrutturato per i numerosi assedi subiti, conservava ancora alcune parti della costruzione originaria.

Il paesaggio nel suo susseguirsi di immagini, l'una diversa dall'altra, era una costante meraviglia.

Il viaggiatore rimaneva esterrefatto dai folti cespugli di splendide azalee, accarezzate da una leggera brezza, che erano posizionate sotto ombreggianti massicce querce che, a loro volta, erano adornate da germogli variopinti.

Il paesaggio induceva il viaggiatore a levare lo sguardo in lontananza, rimanendo ipnotizzato dalla suggestiva bellezza di quelle coste che, con quelle piccole ma profonde insenature, sembravano impegnate in una singolar tenzone con la terraferma.

La carrozza proseguiva per una angusta strada, ma non per questo di minor bellezza, fiancheggiata da un lato da grandi aiuole fiorite su un manto d'erba di un verde intenso nel quale si notava, di tanto in tanto, qualche tulipano appena sbocciato, e dall'altro lato da un torrente che possedeva un flusso d'acqua costante, il che lo rendeva navigabile per la maggior parte dell'anno anche grazie ad una lieve pendenza.

In lontananza il panorama costiero aveva lasciato il posto a scene di vita popolare attirando l'attenzione del viaggiatore su alcune massaie intente al faticoso lavoro di lavaggio del bucato sulle rive del torrente mentre i loro bambini giocavano allegramente nel vicino bosco in assoluta gioia e spensieratezza.

E così anche i nostri viaggiatori, Sir Jacques Godwin, Visconte di Queensberry, la di lui figlia Charlotte Godwin prima Contessa Queensberry ed i di lui due nipotini, Robert e Louise erano impegnati, lungo il viaggio, a scrutare, incuriositi, centri abitati e villaggi, immersi in una natura primaverile appena risvegliata, dopo un gelido inverno, da una forza generatrice.

Quando il percorso divenne più accidentato, Lord Jacques Godwin provò a distrarre la figlia Charlotte e i nipoti Robert e Louise informandoli di aver organizzato un convivio in onore del sovrano Giorgio Guglielmo Federico di Hannover, Duca di Brunswick-Luneburg, salito al trono con il titolo di Giorgio III Re della Gran Bretagna e Re d'Irlanda, sposo di Sofia Carlotta di Mecklenburgo-Strelitz.

Sir Jacques Goldwin si rivolse, in particolare, a Robert e Louise, e chiese loro se fossero interessati a conoscere gli eventi che portarono Re Giorgio III l'assoluto protagonista della storia di tutto il Regno Unito nel secolo XVIII.

Costatato la curiosità dei due ragazzi iniziò, a parlare del sovrano sottolineandone il temperamento volitivo e caparbio; uomo con uno smisurato senso del dovere e dell'onore che concorse, unitamente ai di lui natali londinesi, a renderlo tra i più ben voluti regnanti britannici della storia inglese.

Il suo regno conobbe un periodo di prosperità, che si tradusse anche in una crescita demografica imputabile al suo "buon governo" ma soprattutto ad una fortunata congiuntura economica e politica, rappresentata sia dall'assenza di conflitti all'esterno

sia, all'interno, dalla Rivoluzione industriale; sintesi benefica che non poté che comportare un generale miglioramento delle condizioni economiche degli abitanti dei centri urbani, il che, per converso, portò ad un abbandono delle campagne e ad un massiccio esodo verso la città con uno sforzo di ambientamento delle volte traumatico se non addirittura, tragico.

In lontananza si scorgeva il Castello di Grais, residenza di Lord Roberet Clarendon, visconte di Cornwall e Lady Mary Clarendon, rocca circondata da vigneti e giardini vagamente germogliati. Più in alto invece si ergeva austero, un castello marmoreo circondato dal verde del bosco e da alti alberi secolari; ora dimora di Lord Robert Godwin duca di Queensberry, un gentiluomo d'età avanzata, con carnagione fresca, fronte spaziosa, ombreggiata appena da poche ciocche di lucidi capelli grigi. Persona, slanciata, insigne e di nobile aspetto, non dimostrava le settanta primavere già trascorse. La fronte bianca e liscia era alta sì, ma stretta e sfuggente come quella del sovrano regnante in quel periodo.

Questo era un segno caratteristico della famiglia da cui discendeva il gentiluomo, ed esternava un'ostinazione che non avrebbe fatto torto alla classe sociale, di cui era degno componente, ritenuta superiore per capacità intellettuali, morali ed ereditarie.

Dopo alcuni chilometri, inizia ad intravedersi il castello marmoreo che si ergeva superbo in alto ad un promontorio circondato da alberi secolari. In quel momento, Sir Jacques Godwin visconte di Queensberry, nel volgere lo sguardo verso Miss Charlotte scorse, con sgomento, il viso pallido della cara figliola; gli occhi socchiusi ed un respiro ansimante.

Il gentiluomo, sopraffatto da una inconsueta inquietudine, si rese conscio dello stato sofferente che invadeva la sua amata ragazza.

All'istante, Sir Jacques Godwin intimò al cocchiere di fermare la carrozza chiedendo alle cameriere Margarethe ed Alexandra, ed ai servitori Robert, John e Clarence di adagiare la cara figliola sul prato. Dopo aver eseguito l'ordine, Miss Charlotte, con voce rauca, chiese dell'acqua.

Quando le fu servito quanto richiesto, il padre versò nel bicchiere qualche goccia del contenuto di una boccetta esortando la giovinetta a bere.

Dopo pochi minuti, Miss Charlotte Godwin, palesò dei sintomi di ripresa, pregando Margarethe ed Alexandra di aiutarla a fare, pochi passi, per respirare dell'aria salubre.

A pochi metri di un diroccato casolare si fecero avanti due mendicanti, un uomo, mutilato di una gamba, con il corpo esile, curvo e claudicante, camminava con fatica ed una donna dall'aspetto misero e malconcio. La donna sorreggeva, a fatica, l'uomo il quale aveva uno sguardo assente e stralunato. I due mendicanti, al cospetto di Lord Jacques Godwin visconte di Queensberry, iniziarono una litania di miserie concludendo, con il solito ritornello, che la Madonna Santissima avrebbe premiato la loro misericordia.

Detto ciò, il malandato vecchio, rivolgendosi al nobiluomo, sussurrò con voce flebile: «Per amore di Dio, Vi prego, siate indulgente e aiutateci ad andare avanti. Abbiamo tanta fame; da diversi giorni non abbiamo toccato neanche un tozzo di pane. Ahimè! La povertà non è soltanto rassegnazione a qualsiasi sacrificio ma anche isolamento.

Sento che siete sensibile alle sofferenze altrui, desideroso di essere utile al vostro simile e di evitare tutto ciò che può far soffrire. Purtroppo, in passato, io non ho mai donato alcuna cosa e, quindi niente posso pretendere.»

Gli occhi del vecchio esprimevano una languida vergogna in ciò che diceva; si comprendeva che non era abituato a quel comportamento ma che gli eventi avversi lo avevano costretto a tanta umiliazione. Mentre la fanciulla, consapevole delle avversità che le aveva riservato la vita, manifestava un sentimento rassegnato a quella misera condizione. Così, si rivolse a Lady Charlotte Godwin con animo remissivo: «Essendo una sventurata ed umile donna, ho rischiato di lavorare ai margini della strada e salire sulle carrozze di uomini, senza scrupoli, che vanno alla ricerca di facili piaceri.

Ho evitato, per dignità, insita nella mia natura, e una grande forza di volontà, di finire in qualche casa di piacere, nei pressi di qualche porto, mercato o squallido quartiere.